SOPRA

LE COMMEDIE

DEL SIG. AVVOCATO

ALBERTO NOTA

TRATTENIMENTO.

SOPRA

LE COMMEDIE

DEL SIG. AVVOCATO

ALBERTO NOTA

TRATTENIMENTO

DI

PIETRO SCHEDONI.

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIPOGRAFI REALI

1826.

SOPRA

LE COMMEDIE

DEL SIG. AVVOCATO

ALBERTO NOTA

TRATTENIMENTO

Parmi, che al Sig. Avvocato Nota si deggia il secondo alloro delle comiche scene d' Italia. Si rintracci nelle prische e recenti età dell' Italica favella, se alcun rinvengasi, che dopo l'unico Goldoni più di Nota si distingua, e raggireremo lo sguardo invano. Io non volgerò dubbii giudizii sopra altre commedie, poichè giudizii sicuri ne spira la pubblica opinione, che in gran parte le fa obbliare, e li ripete ogni scrittore, quando le ha a risovvenire. Si accelleri dunque al trascelto fine, e vediamo, come intessa e disciolga le sue commedie Nota, e giunga o non giunga al morale scopo, ch' è il massimo che nelle scene richiedesi, e quello che ora io mi propongo.

L' ATRABILIARE.

Nell' Atrabiliare di Nota ravviso corretto il Burbero Benefico di Goldoni. Vi trovo un Burbero Benefico, ma che dei difetti emendasi, che Goldoni vi lasciò. Ecco i veri progressi, che sempre a tentare si avrebbero nell' arte comica, ecco la vera gloria, cui dovrebbero ambir i comici Autori che seguono, correggere gli errori di quelli che precedettero. A ciò si appiglia l' Avvocato Nota nella presente commedia.

Io dissi altrove : „ Il Burbero Benefico di Gol-
„ doni è un uomo, che fa del bene con liberalità,
„ e arde d'ire con istranezza : era d'attendersi,
„ che rimanesse in lui quel pregio, e si tempe-
„ rasse questo difetto, onde se in lui videsi la
„ facilità di prorompere a modi bisbetici, vi si
„ presentasse alfin l' esempio di rendere la fan-
„ tasia moderata, perchè lo spettatore non cre-
„ da, che avendo benefico cuore sia lecito usare
„ strani impeti. Correggono i nipoti l' obbliqua
„ indole, ritorna lo zio ai soliti furori : tutte le
„ persone si emendano, come deggiono, la sola

„ principale resta ciò, che non conviene „ (1).
L'Atrabiliare di Nota all'opposto non isfugge la mansuetudine di cedere, allor che ravvisa il dover di reprimersi: si accende per inclinazione, si contiene per prudenza: gli altrui consigli su le prime sdegna e rigetta, dippoi gli ode e vi acconsente: le riprensibili vicende della figlia gli eccitarono furori, e il trassero ad abbominarla, la certa emendazione della stessa gl' infonde calma, e il volge ad accoglierla: per l'addietro fermo di cangiare in altre contrade il suolo nativo ne soffocò pei novelli casi le violente idee: già più non reca col freno de' biliosi ardori che l'esempio del massimo trionfo, quello di vincere se stesso, e ridonare colla vittoria di se al proprio ed agli altrui cuori la quiete sospirata.

Si vede una figlia ch'errò, ma che invero si pente, ch'ebbe capricci, ma che ne dimostra la pena, che ambì al nome di letterata, ma che ne comprese la vanità della passione, che disubbidì al genitore, ma che perciò ne rinvenne sciagure, che mal si diresse nella scelta del consorte, ma che piange vittima del tradimento, e fra lo squallore e la desolazione è astretta a mendicare nella paterna casa ricovero, della quale osò fare con indomito ardir abbandono. Siccome mostra in guisa

(1) Delle Influenze Morali. T. I. pag. 191 terza ediz.

non dubbia gran pentimento sopra quello, di cui a ragione si rimproverava, siccome offre sicure prove della sua innocenza sopra quello, che a torto le s' imputa, siccome è pronta a volgere ne' costumi più lodevoli la vita scorretta, ed a compensare il padre delle tristezze onde lo afflisse, colla più tenera benevolenza che lo consoli, ripeto, ch' egli ben estingue lo sdegno, obblia le offese, le riapre la paterna casa, e la rallegra col meritato amore. L' Atrabiliare di Nota non cessa da benefattore anche stravagante, come il Burbero di Goldoni, ma da benefattore del tutto commendabile, il che alfine veder dovevasi.

Carlo e Sofia, pudici amanti, docili figli, animi virtuosi giungono al premio della virtù, della docilità, e del pudore coll' ottenere per le sospese nozze il bramato assenso. Modelli di operosa amicizia, Edmond e Basilio, ne riportano da ognuno stima ed affezione. Ben termina anche Lord Melville: egli è uno di quei fastosi schiavi della corruzione, che non ostentano se non se delirii della medesima, di quegli uomini, che rintracciano sempre fuor di se il piacere, giacchè non trovano mai in loro le doti, per cui si esulta, di quegli uomini, che nulla avendo di saggezza ne bramerebbero privo l' intero mondo. In così pubbliche foggie si svela la biasimevole vita di tal uomo, ch' egli ne mostra rossore e confusione, alterna contra se

accuse e rimproveri, non sa che le sue azioni e menzogne detestare, ed anzi che potersi più in matrimonio riunire colla disingannata Mistris, il che anela, si ode da lei espellere con ogni fermezza, il che lo costerna, ed intanto ella lo lascia con le memorabili parole, *questo tratto insegni a voi ed ai vostri pari, che le arti e i trionfi della seduzione sono il più miserabile vanto della depravazione degli uomini* (1).

Ma niuno ommetterà di avvertire, ed io nol posso tacere, che Nota fece all'istesso Melville troppo oltre spignere quel linguaggio, con cui mette in derisione lo stato conjugale, ed eccita trasporto alla vita licenziosa: può la facile gioventù, possono gli spettatori essere molto più allettati da'suoi lusinghieri stimoli ai perversi costumi, che rattenuti dalle saggie risposte del virtuoso amante, con cui si lascia troppo intrecciare dal loquace Milord un insidioso dialogo. È un errore, nel quale con frequenza cade chi scrive commedie, tragedie, qualunque dramma, e romanzo, quello di troppo svolgere le arti del vizio e delitto per combatterle colle massime della ragione e della virtù: è troppo più agevole l'adescare colla seduzione di quelle, che il reprimere colla gravità di queste, onde piuttosto si dee in rapidi modi accennare, che in lunghi colloquii trattenersene.

(1) Atto V. Sc. VIII.

Come era d' approvarsi il Sig. Nota, *quando aveva,* egli dice, *deliberato di non dare alla luce questa commedia difettosa per tanti rispetti* (1), così non si potrà non dissentire, quando afferma di *averla corretta.* Non vi era luogo ad emendarla se non se col distruggerla. O non l' aveva a scrivere, o doveva cancellarla: le fiamme e l' obblio erano la sola correzione. È un quadro, che il solo presentarlo agli sguardi non fa che nuocere ai costumi. Chi non biasimerà che in Luigi XIV, il massimo dei Re che allor vivessero, che a sè rivolse gli occhi di tutte le nazioni, e che facendo risonare della sua gloria il mondo recò al suo secolo il proprio nome, chi non biasimerà, che in questo Re non si mostri che un costante adultero, non diasi in esso che il pubblico esempio del non mai vinto trasporto alle adultere passioni, che si faccia così da moglie altrui sedurre, così delle sue turpi catene allacciare, che l'augusto schiavo le dica, *il cuore sarà eternamente vostro?*

Quanto tal esempio in un Re, e in un Re sì celebre possa rendersi lusinghevole, possa divenir per-

(1) Avviso dell' Autore.

nicioso, e adultere fiamme accendere in chi non ne ardeva, e avvalorarle in chi ne nudriva, la storia del medesimo Re il comprova, ella narra, che per simile esempio di Luigi XIV l' infedeltà delle mogli si ravvisò nel suo regno oltre ogni credere più frequente e audace. Tal soggetto non era mai di sua natura da presentarsi su le scene, e cadendosi nell' errore di porlo in commedia, si aveva in così destri modi ad intrecciare da vedere nello scosso Luigi riguardo agli adulteri affetti il più grande abbandono, anzi che una pertinace costanza. E molto più ciò era agevole da eseguirsi, quanto che aveva saputo l' Autor condurre Luigi un momento a ravvisarsi, ed a volgere su la propria detestabile vita questo rimprovero, *Ah Luigi, Luigi, che se' tu mai! Mentre la Francia e tante altre nazioni hanno gli occhi sopra di te, e ti chiamano grande, io debbo cercar me stesso in me stesso, e quando mi trovo, arrossirne e tremarne* (1). Era cominciato verso la dovuta catastrofe uno de' più difficili passi, quello di riconoscersi, onde cangiarsi da Luigi il grande, anzi che persistere da Luigi l'adultero. Si doveva farlo a un di presso con queste parole continuare: non più si *arrossisca e tremi*, si anteponga ad una passione, mia eterna macchia, il freno di me stesso, mio

(1) Atto III. Sc. VIII.

sommo dovere, si comprimano l'esecrabili fiamme, si renda alla tradita moglie l'infedele cuore, e si cessi di essere un abbominevole esempio di rei costumi ai soggetti popoli, all'estere nazioni, ed alla più tarda posterità, agli sguardi della quale dipingerà la storia i vizii miei fino a'secoli estremi. Ma Luigi in vece di ciò dire, e secondo ciò risolvere, a che si appiglia? Intima, che si rimuova da lui l'insidiosa Marchesa di Montespan, *nè più osi mostrarsi*, ma per qual fine? Per rivolgersi egli ad insidiare di nuovo la già emendata Duchessa De la Vallière, per riaccendere in questa la colpevole passione, per rapirla con altre lusinghe all'insigne di lei pentimento, e di nuovo trasportarla alla vinta dissolutezza: il che vedesi, che andava ad accadere, s'ella opposta non si fosse colla maggior costanza di animo ravveduto, e Luigi contra la propria volontà non fosse stato da quella di lei resistenza a non più sedurla costretto. Pessima commedia: e ripeto, che siccome era d'approvarsi l'Autore, quando *aveva,* egli dice, *deliberato di non darla alla luce essendo difettosa per tanti rispetti,* così non si potrà non dissentire, quando afferma di *averla corretta*. Correggerla non si poteva se non se col cancellarla. Ai Revisori delle Opere teatrali consiglierò di non permettere mai questa commedia, che sempre sarà di scandalosa recita.

Volgono pochi giorni del presente gennaro, da che mi trovai nel teatro Emilio di Modena alla commedia, *Luigi XIV e Madamigella De la Vallière*, recitata dal valoroso attore, l'egregio Sig. Romagnoli, dalla Signora Goldoni, ben degna del cognome che reca, dai pregevoli Sigg. conjugi Bon, e da altri abili soggetti. Nulla dirò su le generali qualità di simile commedia, dirò solo, che rimuovesi così dai sommi difetti della commedia del Sig. Nota, che a correggere questa sembra del tutto quella rivolta. Vi si vede il nubile Luigi avvampare d'amore per la nubile De la Vallière, che di pari amore è per lui infiammata: egli è incauto e riprensibile, perchè ama una di non sovrana condizione, ma non è vituperevole e reo, perchè arda di adultere fiamme: ed egli pure tra i non meno casti che veementi affetti fa in Luigi trionfare il monarca, cedere Luigi ai rimproveri della regina madre, ai consigli del saggio amico, alle voci della grandezza, alla maestà del trono, all'onore della Francia, all'impero della virtù, al dovere di re, e lascia tra le lotte ardentissime della passione estrema lascia magnanimo la De la Vallière, che del pari tra gran conflitti magnanima lo abbandona. In nulla questa commedia merita i rimproveri, che all' altra si deggiono, e prova, che si poteva lo stesso argomento della Duchessa De la Vallière trattare, senzachè si avesse nè massimi errori della commedia di Nota ad avvolgersi.

I LITIGANTI.

Di certo giureconsulti rinvengonsi, che solo con ragioni, dottrina, facondia, e incorrotta mente difendono gli altrui diritti, ma ancora ve ne sono, che tentano in dolosi modi fine qualunque, purchè ne riportino da' liberali clienti mercede non parca: fra essi è d'annoverarsi il Dottor Tribonio di questa commedia. Procura di celar documenti, mentire fatti, corrompere testimonii, sedurre l'opposto avvocato, e con ogni artifizio conseguire i non dovuti beni: non erano a lasciarsi recondite le sue frodi: già sono palesi, già egli è punito. Fine eccellente.

Ora si vede un giovane, cioè Giacinto, che dai primi passi verso gli obbliqui costumi ravvisa se stesso, si pente, retrocede, non più veglia le intere notti ne' festini, non più getta il numeroso denaro nel giuoco, e sin dalle prime orme nel torto cammino dice, *conviene che io faccia senno per riordinare gl'interessi della mia famiglia* (1).

(1) Atto I. Sc. 1.

Uniforme di volontà e di parole, non ha più che idee onorevoli, e ne riporta premio in un matrimonio faustissimo, che dalle angustie lo trae, ed all'opulenza il conduce. Anche quì fine eccellente.

I PRIMI PASSI AL MAL COSTUME.

Come ben intrecciata, come ben disciolta parmi la commedia, della quale ebbi ora a favellare, così non ben tessuta, non bene sviluppata mi sembra questa, di cui sono a dire. Nella commedia *I primi passi al mal costume* attendere si doveva, che il fertile ingegno dell' Autore mostrasse ed a quelli, che riguardo al mal costume si vedon incominciare, ed a quelli che presto hanno loro ad opporsi, mostrasse i pronti mezzi, pe' quali dal continuar si reprimono le fantasie. Ma in questa commedia nulla si ritrovano i primi passi verso il mal costume, bensì i passi moltissimo innoltrati di una giovane sposa, intorno alla quale l' afflitto consorte esclama, *dopo tante promesse di tenerezza chi poteva immaginare, ch'ella si sarebbe dimenticata in così breve tempo e a questo segno di quanto deve a se stessa e al proprio decoro?* (1). Questi non sono primi passi, sono passi moltissimo innoltrati di una giovane sposa, della

(1) Atto I. Sc. II.

quale ancora lo sdegnato padre afferma, che *tutto il mondo parla... che la gente dice, ch' è una civetta, che spende e spande grandiosamente, che ha più abiti che non ne avrebbe una principessa* (1)... *che serve pazzamente a tutte le voglie le più ambiziose, le più stravaganti... che sono i suoi capricci smoderati, i suoi divertimenti senza tregua, che va tutte le notti in giro* (2)... Questi non sono primi passi. Una sposa così verso il mal costume proceduta, così lasciata giugnere ai passi estremi, che il marito le intima lo scioglimento del matrimonio, è un soggetto che al titolo non corrisponde.

Perchè non fosse discorde al titolo la commedia, era d'uopo a' primi passi di quella sposa verso i costumi licenziosi far sì con ben preparato intreccio, con eloquenti rimproveri, con energiche sorprese, con vittoriosi atti, ch'ella desse l'esempio di ravvisarsi, di scuotersi, e dalle mal destate passioni con fermo animo retrocedere. Ma tutta la gente mormora, e la traviata sposa nulla ciò cura. Il padre la riprende pel giuoco, per la prodigalità, per l'eccesso ne' sollazzi, per gli amori col non suo marito: ed ella con pronte menzogne così il padre inganna, che di giusto accusatore le diviene cieco avvocato, e perciò ella serba ne' biasimevoli

(1) Sc. III. – (2) Sc. IV.

usi una tale costanza, che lo sdegno del marito, già dissi, le intima dissoluzione del matrimonio: ed anche questa è una vana minaccia, il cui effetto si evita da lei con un facile pentimento. Inversa scuola è simile commedia per insegnare il *principiis obsta*. Anzichè s' insegni a retrocedere da' primi passi, che quì non si trovano, s' istruisce a persistere con ogni artifizio ne' più arditi, che quì soli si vedono. In tal guisa si reca alle giovani mogli un lusinghiero esempio, per cui stimeranno di poter a qualunque capriccio rivolgersi, finchè sieno da tardi pericoli astrette a cangiarsi, e crederanno di potere anche questi con un pentimento sfuggire, certe che tutto loro si perdoni, tutto si obblii.

Al contrario una ben tessuta commedia, che mostrato avesse ed i primi passi al mal costume, ed i pronti mezzi agl' idonei ripari, avrebbe al suo titolo corrisposto, e sola utilità spirata. Affinchè s' impari a non esser viziosi, non è d' uopo, che veggasi in quanti modi si può divenirlo. *Sempre più si confermava Goldoni*, egli scrisse, *avere torto quelli che pensano, come gli antichi, che il solo vizio sia argomento della commedia* (1). „ Esimie parole „ son queste, *io dissi altrove*, che ammaestrano più

(1) Avviso dell' Autore sopra la commedia *La Buona Madre*.

„ di lungo trattato, e recano una delle più gran
„ lezioni non solo riguardo alla commedia, bensì
„ ancora alla Tragedia, e a Dramma qualunque...
„ Il quadro del Protagonista vizioso può riescire
„ scuola di male in vece di eccitamento al bene,
„ poichè è sicuro, che fa comprendere le arti del
„ vizio anche a quelli cui sono ignote, è incerto
„ se tragga ad abbandonarle quelli da cui sono
„ usate. Al contrario il quadro del Protagonista
„ saggio nulla infonde semi di malvagità in chi è
„ onesto, e può svegliare stimoli di rettitudine in
„ chi è perverso (1). „

(1) Delle Influenze Morali T. I. pag. 270. Terza ediz.

LA PACE DOMESTICA.

Oh domestica pace, gloria de' capi di famiglia che la serbano, delizia de' congiunti che insieme con loro la godono, universale fonte di beni per ogni animo, massima tutela della propagazione in qualunque Stato! Giova, che i maestri de' costumi insegnino anche dalle scene col dipingere la felicità, di cui per la pace si giubila, insegnino a' popoli il procurarsela, e gl' istruiscano a non perderla col dipingere i mali, che da ciò ne avvengono. Qui l'uno e l'altro scopo proponesi.

In primo luogo si dimostra, di qual gaudio si esulti nella casa di Astolfo per la più intima affezione di marito, moglie, genitori, e prole. Non hanno che una volontà e un cuore. Non vi sono che tenerezza, onestà, allegria, fervide cure pei vicendevoli doveri, ed aurei ammaestramenti di ogni genere. Ma poi che dissimili sembianze nella stessa famiglia! Che inusitate idee, che discordi menti, ed irrequiete passioni! Non più una sola volontà tra moglie e marito, non più tra figli la prima benevolenza: ecco l'ignoto pianto, ecco le pertinaci contese, tanti dissensi, quante persone. Come ciò? Da questa commedia si ravvisa, che

per serbare nelle famiglie la pace è d'uopo tenerne lungi le amicizie, la loquacità, le astuzie, i vezzi delle genti corrotte, delle genti di gran mondo, che per rendere le persone tali che loro somiglino, tosto mirano d'infondere idee contrarie a quelle, che nell'istessa casa rinvengono. Di simil carattere sono quì due donne, Luigia e Nina, capricciosa madre ed uniforme figlia, le quali con alcune ore di visita e conversazione volgono in massima discordia la più soave quiete di una famiglia intera. Meritano quelle perniciose donne di essere scoperte, e riportarne obbrobrio, meritano quei traditi cuori di essere ricongiunti, e di nuovo godere la pace: tal è l'ottimo oggetto della commedia di cui parlasi, la quale termina con l'utile avvertimento che segue, *quanti affanni di meno nella società se non si desse ascolto alla maldicenza!... Conserverebbero le mogli il maggiore d'ogni bene, l'amor della sposo, la docilità de' figli, la domestica tranquillità* (1).

Una cosa quì è, su la quale convenirsi non può. Affinchè gli allievi non obbliino verso il precettore la stima e l'ossequio, è d'uopo, che tale il suo carattere apparisca, che quei sentimenti ecciti: nulla più estingue verso chiunque l'ossequio e la stima, che il presentarlo in aspetto che svegli

(1) Atto III. Sc. ultima.

il dispregio e le risa. Non si converrà perciò, che facciasi da questo precettore Erminio così rammentare ad ogni colloquio i nomi di filosofi, oratori, poeti, e di Socrate, e di Platone, e di Aristotele, e di Teofrasto, e di Menandro, e di Teocrito, e di Cicerone, e di Tibullo, e di Seneca, e di Quintiliano, che ciò si riguardi un' enfasi da visionario e quasi una stranezza da imbecille, anzichè i lumi del dotto e la prudenza del saggio. Già lungi da esso se ne vanno, mentre così favella, lungi se ne vanno in silenzio e riso con la madre gli alunni, ed il loro padre gli dice, *da quel che veggo, Don Erminio carissimo, voi non mangiate, nè bevete cosa alcuna, se non v' è consigliata da qualche autore Greco o Latino... Ma dove è andata mia moglie? Siete voi, che gli avete spaventati con quei nomi grandi* (1)*?* Da chi tal maestro non si farà deridere? Ed allora come dagli allievi rispettarsi? Mi sembra ch' erri l'Autore, che nelle accennate guise toglie di quando in quando al maestro quel carattere di assennato, che di quando in quando gli reca, e che a recare gli avrebbe in modo costantissimo. Giammai alle persone che debbon essere stimabili, giammai prestare su le scene un carattere, che possa renderle ridicole. In tal errore cadde anche Goldoni nelle due commedie *La Buona Madre* e *l' Amore Paterno*.

(1) Atto I. Sc. III.

IL PROGETTISTA.

Il progettista Filiberto, cui la sorella Lucinia prima d'intraprendere un viaggio lasciò la cura di una nipote, della casa, e de' poderi, non usa la mal' affidata autorità che in nocevoli progetti. Tenta di astringere a sposo incognito la stessa nipote, cioè a finto marchese, che poi scopresi non dubbio ladro. Con rovinoso dispendio in lavori di Greca ed Etrusca foggia, con idee chimeriche di fregi, atrii, sale, e gallerie strugge, riedifica, e dissipa il non suo patrimonio: ma da' suoi viaggi reduce la sorella defraudata, n' è tosto il progettista represso. Ben in ciò avviene, quanto doveva accadere, ma lo scioglimento non compiesi, quale aveva a terminare. Il progettista istruito dai sicuri danni, e convinto per gli svelati ingannatori, così mostra d'illuminarsi, che dice, *conosco che sono stato una bestia: compatite, sorella carissima, le mie stravaganze; acconsento a quanto avete stabilito; e vi prometto di non far più progetti, nè prove, nè speculazioni* (1). Chi presagirebbe, che l' Au-

(1) Atto V. Sc. XII.

tore dacchè in Filiberto presentò il dovuto esempio di tal'emendazione, il faccia poi un momento dopo in guisa ricadere negli usati errori dei dispendiosi progetti, e rendere sì vane parole gli uditi pentimenti, che tosto soggiunga, *ma ora possiamo subito far rialzare la volta della galleria, e pensare poi a quel certo canale*... Per questo pronto ricadere si ode la stupita sorella esclamare, *evviva i buoni proponimenti!* Dacchè si condusse su le scene persona qualunque a ravvisare i suoi errori, dacchè si trasse a vincere se stessa, non si dee giammai farla retrocedere alle abbandonate vie, mai ridestarne la spenta passione: che se alle antiche orme ritorce, ecco allor deluso il fine, ecco dispersa l' utilità della commedia. L' Autore non intende più se medesimo, nè il suo soggetto.

Meglio si consigliò Nota riguardo agl' ingannatori del *Progettista*, che Goldoni riguardo all' ingannatore dell' *Antiquario*, quelli cessano tra le mani della giustizia, questi sparisce colla certezza della fuga: quelli gemono, perchè loro soprasti la pena, *siamo a guai*, essi dicono, *gli sbirri ci stanno alle spalle*, questi tripudia, perchè gode la sicurezza, *el me cognoscerà in tempo*, ultime di lui parole, *che m' averò messo in salvo mi e sti bezzi, che gh' ho cuccà*. Parole d' animare i truffatori, perciò fine da riprendersi in una commedia.

Non approverei poi Nota riguardo ad altro oggetto. S'egli pose a' fianchi, il che mai non dovevasi, se pose a' fianchi di una zitella un sì giovane maestro, che poteva, come accadde, spirar colle lezioni di pittura fiamme di amore, onde in perigliosa libertà rinvenirsi insieme ogni giorno l'accesa alunna e l'infiammato precettore, render doveva anche avveduto qualcuno a presto scoprire gli amanti furtivi, perchè cessasse l'ambigua scuola, nè avessero a rallegrarli delle bramate nozze amori reconditi. In tal modo non si addestra la gioventù, che ad ingannare con occulte arti di amorose tresche i congiunti.

L'AMMALATO PER IMMAGINAZIONE.

~~~~~~~~~~

La bugiarda e la vera affezione, la scienza e l'impostura, la credulità e l'avvedutezza quì campeggiano con ogni allettamento, con molta forza, e col maggior interesse. Questa commedia è perfetta. Un'artificiosa sorella da cui per la brama di non dovuta eredità si tradisce il fratello, viene della stessa eredità delusa: ben apprestato fine. Un adulatore che tutti inganna, ormai da chiunque espellesi: opportuna sorte. Un dotto, umano, ed onorato medico che scopre gli altrui errori e l'altrui mala fede, ed a quello che il chiamò, difende la sanità e il patrimonio, merita la gratitudine e il plauso, che verso lui si eccitano. Eugenia che riunì sempre all'amore la virtù, è degna del commendabile sposo, di cui esulta. Don Alfonso fa colla beneficenza le vendette, e ognuno gli volge con giustizia gli elogi. È perfetta questa commedia.
~~~~~~~~~~

LA DONNA AMBIZIOSA.

Una donna, che per illimitata ambizione aspira di sollevarsi dalla palustre origine fra le nobili schiatte, che pel vanto di oscurare le dame più sublimi si abbandona a lusso il più riprensibile, nè altro brama che servitori, lacchè, destrieri, carrozze, gemme, titoli, conversazioni, palagi, e per tali delirii inganna e precipita a rovina estrema il mal accorto marito, dee cessare con ben apprestato scioglimento o di pena o di emendazione. Miransi ora i due fini. Ecco da quello strepito di orgoglio, di ricchezza, e di fasto travolta alla più deplorabile avversità la moglie insana: non più splendore, profusione, conviti, e omaggi, ma debiti, fallimento, sequestri, scherni, e disperazione. Ella è per giacere senza vitto e ricovero, esempio memorabile ad ogni donna ambiziosa.

Alfin raccapriccia di se stessa. Già mostra altre idee, brame diverse, pentimento il più affannoso, e dice: *jeri inchinata, corteggiata, invidiata, oggi derisa, negletta, avvilita... Ma chi debbo io accusare prima di tutti, se non me stessa, e i miei ambiziosi vaneggiamenti? A buon diritto or mi*

sarà rinfacciata la mia origine, il mio fasto, la mia insensatezza... ed io mi esporrò a sì fatti motteggi, a tante derisioni? Ah sì ben mi sta che io le soffra: ben maggiore mi si dee la pena pe' miei traviamenti. S' incontri dunque con coraggio ogni altra umiliazione, e sia questa la prima guida all' emenda (1). Ma chi accerta, che quelle parole non mentiscano, e che discorde animo non si celi da spergiuro labbro? Quante volte l' astuto simula candore, e ad arbitrio impallidisce, o si accende, o d' insidioso pianto aspergesi? Sarebbe d' uopo per credere Laura di sincero cuore rivederla in dovizioso stato, e che dopo di avere conseguiti gli antichi beni serbasse egual pentimento: questo è ciò, che l' Autore fa ben apparire atteso le vicende, che fa accadere, le quali rendono alla donna la prima opulenza: e nondimeno ella è costante a ravvisare gli errori, a reprimer l' ambizione, ed a riunire ogni prova di non incerto ravvedimento riguardo ai costumi, all' onore, al saggio carattere di moglie, di genitrice, di figlia, e dice *lontana da ogni fallace illusione, nel seno della mia famiglia, tra le cure della domestica economia troverò quella vita tranquilla, da cui nasce la pace costante, l' armonia degli onesti affetti, una vera e durevole felicità* (1). Così da lodarsi Nota per questo

(1) Atto V. Sc. III.

fine della *Donna Ambiziosa*, come da riprendersi Goldoni pel fine opposto della *Donna di Maneggio:* quella rendesi del tutto dissimile a ciò che soleva, questa persiste fermissima in ciò che apparve: quella abbandona ogni capriccio che l' acciecò, questa serba ogni follia che la travolge. In tal errore che si evita da Nota, si cadde di nuovo nella commedia *La Donna Sola* da Goldoni.

L' esimie doti di Silvia purissima chiedevano matrimonio più fausto che di essere a quel licenzioso conte immolata, al quale tentava di unirla l'indomita ambizione della furibonda matrigna, ed al quale solo per ubbidienza consentiva di cedere la schiava mano l' avversa donzella. Tanta docilità alfine si premia col matrimonio di Riccardo ch'ella desidera, e il vizioso cavaliere si punisce coll'arresto ch'egli merita. Così sembrami, che ben si appigli il Sig. Nota intorno a Silvia, come male intorno a Riccardo, allorchè questi aveva quella perduta, giacchè dal padre erasi ad altro promessa. Riccardo il quale da una parte si dipinge non meno onesto giovane che fervido amante, doveva reprimere la non più lecita fiamma, e mostrandosi emulo della virtù di Silvia volgerle un eterno addio, anzichè tentarla con sospette voci di riunire all'amore per lo sposo che prende, un affetto anche per lui che lascia: *e vorrete negarmi*, egli così termina, *il bene di vedervi anche qualche volta?* Al che

Silvia egregiamente risponde: *se io vi amassi meno, potrei permetterlo, ma finchè vivo è anche l'affetto, debbo allontanare ogni occasione di mancar neppure col pensiere a' sacri doveri, con cui sto per vincolarmi al mio sposo... Non cercate d'infievolire la mia virtù, mantenetemi la vostra parola, e lasciatemi...* Al che male replica Riccardo, *tutto l'affetto ho per voi, e finchè avrò vita...* (1). Riccardo doveva bensì co' più angosciosi trasporti di lacero cuore, ma con illustre trionfo di non dubbio abbandono mostrare, al pari di Silvia, un gran sacrifizio di se al dovere e alla virtù sino al momento, in cui per l'impreveduto caso furono i suoi voti compiti dopo di averlo tanto agitato. Nota doveva correggere, come in altri oggetti usò, correggere, non imitare Goldoni, il quale cadde anch'egli in simile errore nella commedia *Il Vero Amico*.

Di un aureo carattere si dipinge l'Ufficiale: ed è tanto più ciò d'applaudirsi, quanto che si fanno in un soldato veder ottimi i tre caratteri di fratello, di figlio, e di cognato: ben egli regge quest'ultimo, che dal fallimento risorge, ben consiglia la sorella, che dell'ambizione si emenda, e ben riconforta la madre, che infelice vita traeva.

(1) Atto I. Sc. I. II.

L' OSPITE FRANCESE.

Che un ospite si accenda delle fiamme di amore per una giovane, che usa verso lui le cure dell' umanità, mentre nella paterna di lei casa è ricoverato per essere in malattia caduto, può questo avvenire, e si è ora a rappresentarlo. Chiunque penserà, che l'Autore mostri, come i due amanti giungano dopo gran lotte al matrimonio, senza che si abusi dell'ospitalità, e senza che s'inganino i congiunti con arti segrete di mezzi sconvenevoli. Così ora nella massima parte accade, ma in una cosa declinasi. Si vede una giovane abbandonata ad una serva andar di furtivo passo, e nelle tenebrose ore, e in recondito luogo presso l' ospite amante: siccome ciò sarà per le figlie tutte uno specchio pernicioso, così riporterà all'Autore un biasimo sicuro. Era a vedersi l'opposto modello, cioè il resistere con ogni fermezza ai non leciti progetti dell'altrui seduzione, e fare sì, che per tale merito la giovane conseguisse dal padre il difficile assenso alle nozze bramate.

Sia pure inurbano, rozzo, e veemente l'Ufficiale di marina, da lui si oda lo strano linguaggio di

un mal trattabile uomo, faccia del suo furore eccheggiare le scene, purchè ciò non violi la decenza, giova l'ammetterlo, e se ne avrà a ridere: ma che lo stesso rechi impunito al già facile popolo l'esempio del subito tentare con lo scoppio d'arme da fuoco la morte dell' ospite, affinchè impedisca il matrimonio della sorella, non se ne potrà convenire. Se le leggi prescrivono per l'abuso dell'armi e per gli attentati di omicidio un castigo, non hanno le maestre scene a presentare per gli stessi attentati l'impunità.

Egregio è il carattere del primo amante: sebbene la giovane gli fosse promessa, sebbene ne sia infiammato, sebbene se ne trovi deluso, perchè un estero se ne invaghì, mentre egli in altre contrade si aggirava, pure al suo ritorno, ed al tanto spiacevole avviso non afferra armi, non minaccia delitti, non tenta omicidio: alterna querele ed ire, freme, si agita, prorompe, ma dopo lunghi affanni ed impeti vittorioso di se stesso fa il gran sacrifizio di cederla. Egregio è il carattere del padre di Elisa: egli si oppose ai nuovi amori della figlia, sinchè la sua fede riguardo al primo amante il chiedeva, e sinchè la condizione del secondo s'ignorava: ma si appigliò ad altre idee di prudenza, allorchè nuovo ordine di vicende apparve, e con ben ponderato assenso ne convenne, allorchè non dubbio dovere glie lo impose. E

quand' anche non ebbe più fermezza a negare, usò sagacità nell'acconsentire, poichè esperto padre volle mettere a sicure prove l'ospite amante col rimuoverlo qualche tempo dalla figlia richiesta, onde ravvisare se la lontananza estingueva quell'amore, che la presenza accese, o se il meno avvinto cuore serbava i suoi affetti, dopo che meglio ricuperò il suo impero: a tal uopo gli dice, *quantunque io più non dissenta di concedervi in isposa mia figlia, penso nondimeno essere meglio, che vi ritiriate intanto a Bath. Di quì a qualche tempo e quando l'animo vostro sia renduto alla dovuta calma, potrete risolvere con maggior sicurezza: questa precauzione mi s' impone dall' amor paterno e dalla mia esperienza* (1). Ecco il modello del paterno amore ed accorgimento.

(1) Atto ultimo Sc. xiv.

IL NUOVO RICCO.

Ora si mostra il vaneggiare di chi ebbro d'improvvise ricchezze si trasporta da rozza condizione a signoresco fasto. Vedesi, che non sa colla mal' usata opulenza che procurarsi gli altrui scherni, la sua confusione, una mendace felicità che opprime, e deplorabili casi che lo traggono in uno stato molto peggiore di quello, da cui ambì con forsennata mente sollevarsi. Siccome la nuova ricchezza delle genti disavvedute fra gli altri mali le circonda di spergiuri amici e di rapaci traditori, non debbono questi rimanere lieti, non andar celati. Ecco ciò che ora ben avviene.

Nota scrisse la commedia *Il Nuovo Ricco*, e Goldoni *Il Ricco Insidiato:* l'uno e l'altro con ineguale titolo volgono la stessa mira, e con dissimili mezzi guidano a concorde fine, cioè a rendere cauto chi è opulento. Nella commedia di Nota vedesi un ricco, che soltanto spira ambizione, inturgidisce di orgoglio, anela al non suo splendore, e gode dell' adulazione, pel che giuoco dell'altrui astuzia e frode precipita vittima della sua sconsideratezza e follìa. Esclama alfine, *in quale stato*

sono ridotto! Sono stordito, avvilito... non mi abbandonate, non ho più tetto, non ho più casa (1). L'opposto quadro si offre nella commedia di Goldoni: ,, Ivi sedurre non si lascia, *io dissi altro-* ,, *ve* (2), benchè giovane e ricco il conte Otta- ,, vio: sfugge l'eccesso dei piaceri, ne' quali il ,, voluttuoso Riccardo tenta d'immergerlo: sdegna ,, il soverchio lusso, cui l'arte del sensale pro- ,, cura di adescarlo: non si allucina pei vantati ,, pregi di donna: veglia contra il bugiardo lin- ,, guaggio del servo: prende su la calunniata amante ,, non incerti lumi: ed inganna gl' ingannatori, ,, poichè trova con destrezza, ed usa con effi- ,, cacia un mezzo, che svela agli occhi suoi ed ,, altrui la menzogna di tutti. Alfine può con im- ,, perturbato animo dire:

Misero me, se a tempo non apria gli occhi al vero,
M' avrieno strascinato sul pessimo sentiero.
Ecco come s' insidia ne' cento modi e cento
Chi ricco è per fortuna dell' oro e dell' argento (3).

Gran lezione infondere dovrebbe ne'ricchi l'una e l'altra commedia. Nota dimostra, come l'abuso della ricchezza faccia precipitare alla miseria, e

(1) Atto ultimo. Sc. x.
(2) Delle Influenze Morali. T. I. p. 56. Terza ediz.
(3) Il Ricco Insidiato: Atto V. Sc. ultima.

Goldoni dimostra, come non precipitare alla miseria col difendersi dall'abuso della ricchezza. Sempre da preferirsi sarà il disegno di Goldoni per quello, che di sopra avvertii, e che ognora dee ripetersi, cioè che per imparare a non essere viziosi non è d'uopo vedere in quanti modi si può divenirlo, pel che ben lo stesso Goldoni diceva *confermarsi sempre avere torto quelli, che pensano, come gli antichi, che il solo vizio sia argomento della commedia* (1).

(1) Avviso dell'Autore sopra la commedia *La Buona Madre*.

LA LUSINGHIERA.

Gl' insidiosi vezzi di quell'amante universale, che niuno ama, e che superba di tutti avvolgere delle catene di un mendace amore li delude tra gli scherni di un libero fasto, dovevano condurla alfin ad essere da ognuno abbandonata: quì appunto ciò ben si prepara, e ciò ben disciogliesi. Il conte Odoardo, che davvero amò, meritava di trovar chi davvero lo amasse: eccolo per essere sposo di una, che avendo anch'ella solo per lui nudrito un amore ingenuo ne acquista la mano, che perdesi dalla Lusinghiera, la quale di allacciarlo tentò al pari degli altri con amore bugiardo, pel che ormai è da tutti sfuggita, e in confusione lasciata. Anche in questa commedia Nota corresse un error di Goldoni, che si vede nella commedia *La Donna Sola:* ella sebbene ognor capricciosa cessa pure coll'essere da tutti vagheggiata, e nulla si trova pei capricci avvilita, come lo stesso Goldoni credè di averla tale renduta. Egli scrive, che *fece che regolatasi sempre quella donna col solo di lei capriccio non trovi ajuto, quando le occorre, e bensì in pena del suo sistema resti da*

tutti solennemente piantata (1): ma esso immemore del suo disegno in vece di renderla *da tutti senza ajuto piantata*, le fa dagli amici anche su la fine così promettere servitù invariabile, ch' ella continua a regnare su loro con le follie usate. In tal guisa si animano, non si reprimono le donne capricciose. Goldoni evitò questo errore nella commedia *La Donna Volubile:* nessuno più la cura, ognuno la deride, e altre pel loro contegno ritrovano un marito negli amanti, che da lei per le sue bizzarrie si perdono. A simile fine ben conducesi da Nota la *Lusinghiera.*

(1) Avviso dell' Autore sopra la commedia *La Donna Sola.*

IL FILOSOFO CELIBE.

Filosofia atroce è quella del celibato filosofico, che spopola coll'impedire che si generi, celibato, che anteponendo alla feconda beatitudine dello stato conjugale la sterile licenza della vita dissoluta estinguerebbe il genere umano, se s'imitassero i suoi ferali esempii. Riguardo alla gelida crudeltà di questa filosofia rovinosa la presente commedia non del tutto n' emenda, bensì in gran parte ne tempera i nocevoli errori. Il Filosofo Celibe, che quì trovasi, sembra coll' usitato fasto d'insulti e dispregi abborrire ogni vincolo di sposa e marito, pure non mostra licenziosi costumi, non isdegna trattar di matrimonio, udire chi glie lo propone, e veder donzella che perciò alcuno gli offre: e se non si fosse in una giovane avvenuto, che d'ignote fiamme per altro ardeva, e che a lui si celavano, ma ch'egli scoprì, sembra che avesse vinto il proprio animo ritroso. Intorno alla stessa giovane alle cui nozze qualcuno lo eccitava, aveva egli detto, *se la trovo conforme al ritratto,*

è finita, ho promesso, mi conviene sposarla (1). Di più termina con queste parole, *io rinnovo quì il mio proponimento, non perchè io sia nemico del nodo conjugale, ma perchè mi spaventa la scelta* (2). E se tal matrimonio ricusa con prudenza, si aggira con efficacia, perchè quella giovane al meritevole amante si conceda, al quale l'avverso genitore la negava.

Alberto, amico di Dorvalli e amante di Carolina, è uno specchio di amicizia e di onestà. Arde per Carolina, ma dacchè ode essere quella offerta dal padre a Dorvalli, ciò di dolor l'opprime, ma pure vuol tutto soffrire, anzi che l' amico deludere. Carolina anch'ella per lui d'amore avvampa, struggesi per lui: egli potrebbe dalla vivissima di lei fiamma trarre vantaggio, onde all'amico non cedere quella mano adorata, ma all'opposto fra le più grandi angoscie vincitore di se non la consiglia, e non la preme che ad ubbidire il padre, ad amare il marito, e ad avere di lui un perpetuo obblio. *Io stesso*, egli dice, *debbo consigliarvi a dimenticare un amore sfortunato, a lasciarmi in preda a' miei affanni, e a far felice un mio amico... Deh riflettete, che sposandovi meco in tale guisa, non avreste l' approvazione delle persone oneste,*

(1) Atto I. Sc. xv.
(2) Atto III. Sc. xiv.

che vi sarebbe forza rinunziare a tutti quegli agi, a cui siete avvezza, e che il profitto de' miei sudori sarebbe appena valevole a procurarvi una mediocre sussistenza... Dovete sposare Dorvalli... Ed io abbandonerò la casa dell' amico per rispettare il mio dovere (1)... *Convien che io raccolga tutte le forze della mia ragione, e che l' amicizia e il dover trionfino interamente dell' amor mio* (2). Quì Nota rifugge dall' errore di fare, che l' amante serbi ancora fiamme per quella, che abbandona, e che altri acquista, errore, nel quale accennai cadere egli nella commedia della Donna Ambiziosa, e Goldoni nella commedia del Vero Amico, e nel quale si vedrà il medesimo Nota ricadere nella commedia Il Benefattore e L' Orfana. Un sì generoso e probo amante, qual è Alberto, meritava di non essere sciagurato, bensì felice: Dorvalli stesso gli ottiene dal difficile padre il non mai sperato assenso per isposar Carolina. Così dee su le scene l' onestà trionfare.

Donna Eugenia, che ostenta amori nell' età del volto rugoso e del quasi gelato sangue, ben parte schernita della sua vanità e de' suoi delirii.

(1) Atto II. Sc. XIII.
(2) Atto III. Sc. VII.

Il Benefattore e l'Orfana sono quì due egregi modelli, l'uno di beneficenza, affezione, e umanità, l'altra di gratitudine, ossequio, ed ubbidienza: non saprei di quale fra i due sieno il carattere, l'andamento, i casi, e il fine posti meglio in azione. La torbida, superba, e veemente Miledi Favers, che impervertiva contra fratello, nipote, ed orfana, che tentava di costrignere gelidi cuori ad abbominate nozze, e perturbava in diverse guise ogni persona, non era a sparire lieta, già si vede cessare infelice. Anche il complice Sir Hebeston, che insieme colla Favers ordì pel rapimento di donzella una trama, non aveva a riescirvi, doveva castigarsi: fu svelato, andò espulso, ne trasse ignominia.

Niuno approverà, che quando la virtuosa Elena nel lasciar l'amante Edoardo gli dice, *allà sposa che voi stesso avete scelta, e a cui un onorato impegno vi lega, conservate oggimai tutti i sentimenti della vostra stima e della vostra tenerezza* (1),

(1) Atto III. Sc. II.

niuno approverà che lo stesso Edoardo, che pure si dipinse anch'egli onesto giovane e virtuoso amante, le risponda, *no non sarà mai possibile: obbedirò, sposerò Amalia, poichè voi stessa il volete, ma il mio cuore sarà eternamente vostro... Io la condurrò all' altare, le darò la mano, e il cielo sarà testimonio de' miei spergiuri.* Come a queste parole si ravviserà l'onesto e virtuoso Edoardo? Quell'Edoardo che più addietro esclamò, *si vinca l'affetto, e si pensi al dovere* (1): quell'Edoardo che aveva detto al padre, *sacrifico al voler vostro e al dover mio tutti i miei sentimenti* (2). Mostrar dovevasi in questi sentimenti invitto, quale Alberto si serbò nella commedia, sopra cui prima di questa favellai. Anche quì Nota cadde nell'errore, che avvertii essergli sfuggito nella commedia della Donna Ambiziosa.

Sempre universale plauso conseguirà l'istesso Nota per aver emendato di quegli sconvenevoli scherzi il teatro, di cui il macchiò col riportarne sì frequenti rimproveri Goldoni. Nella sua commedia *Il Teatro Comico* pur Goldoni alludendo alla propria riforma dice: *Per nostra consolazione è sbandito ogni scandalo dalla scena. Più non si ammettono parole oscene, equivoci sporci, dialoghi disonesti. Più non si veggono lazzi pericolosi, gesti*

(1) Atto II. Sc. VIII.
(2) Ivi

scorretti, scene lubriche, e di mal esempio. Vi possono andar le fanciulle senza timor di apprendere cose immodeste e maliziose (1). Ma quante volte avvilì e disonorò egli con *immodeste cose ed equivoci sporci* le scene? Se ne ritrovano anche in questa di lui commedia Il Teatro Comico, se ne ritrovano nell' altre commedie sue, La Bottega del Caffè, L'Amante di se medesimo, I Mercanti, L'Avvocato Veneziano, Le Femmine Puntigliose, L' Avventuriere Onorato, La Donna Volubile, Il Filosofo Inglese, Pamela, I Morbinosi, La Donna Sola, Il Giuocatore, La Serva Amorosa, La Vedova Scaltra, L' Amante Militare, La Donna di testa Debole, Torquato Tasso, L'Uomo di Mondo, Il Vero Amico. E ch' effetto produssero riguardo a tali commedie gl'impudenti scherzi? Quello di renderne mista di biasimo la lode, anzichè più doviziose di pregi le stesse commedie. E perchè dunque non rifuggirne, onde compiuta lode riportarne, come gli evitò Nota, ed egli medesimo Goldoni in altre commedie, fra le quali nella Locandiera, e pure si è in una locanda, nelle Morbinose, e pure niun soggetto di maggior pericolo, nel Tutore, nell'Amore paterno, ne'Fanatici, negl'Innamorati, nel Burbero Benefico, nella Scozzese, nella Pamela Maritata, che sono fra le commedie le più

(1) Atto III. Sc. IX.

applaudite, e nondimen d' ogni scorretto cenno purissime. Mentre si rimproverano di quell'errore tante commedie di Goldoni, non si possono dell' errore stesso riprendere che tre o quattro ambigui pensieri di Nota, che forse gli caddero per inavvertita frase dalla penna, giacchè negli altri tanti piacevoli concetti e sali delle sue commedie anche più difettose regna sempre la decenza più costante, e pur le rallegra in ogni dove di lepori, ovunque ne spira giocondità, desta facile riso, vincola non mai stanche le attenzioni, si fa di continuo udir da numerosa gente, e inondarne fa i nostri teatri.

FINE.

INDICE.

Delle Commedie del Sig. Avvocato Alberto Nota. . . . . *pag.* 3.
L' Atrabiliare . . . . „ 4.
La Duchessa De La Vallière . . . . „ 8.
I Litiganti . . . . „ 12.
I Primi Passi al mal Costume . . . . „ 14.
La Pace Domestica . . . . „ 18.
Il Progettista . . . . „ 21
L' Ammalato per Immaginazione . . . . . . „ 24.
La Donna Ambiziosa . . . . „ 25.
L' Ospite Francese . . . . „ 29.
Il Nuovo Ricco . . . . „ 32.
La Lusinghiera . . . . „ 35.
Il Filosofo Celibe . . . . „ 37.
Il Benefattore e l' Orfana . . . . „ 40.

MODENA
PER GLI EREDI SOLIANI
TIPOGRAFI REALI
1826.